

Anno XLII

Gennaio-Dicembre 1957

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I
1957

Il 10 centesimi "Esperimento" del 1862 ed il cambio della moneta di rame nelle provincie napoletane

Il Marchisio (1) nei suoi studi sulla numismatica di Casa Savoia, a proposito di questa moneta, dice:

« Una sola *prova* che ritengo assai rara, mi è nota della zecca di Napoli: eccone la descrizione:

D. Nel campo, testa di Vittorio Emanuele, di profilo a destra; collo lungo. All'ingiro, *Vittorio Emanuele II Re d'Italia*; e in fondo, *Esperimento*.

R. Nel campo, in tre linee, *10/Centesimi/1862*, fra due rami di alloro. Contorno liscio.

Diametro, mill. 30. Peso gr. 9,750 ».



Di qui prende le mosse il Cagiati: (2)

« Il Marchisio pubblica nella sua Memoria VI questo pezzo da 10 centesimi come un raro saggio di zecca, ma parecchi esemplari da me visti dimostrano tutti di essere stati molto in circolazione, cosa che non accade di solito a saggi, e così la parola *Esperimento*, che si trova scritta sotto la testa del re, mi fa credere che non debba trattarsi di

(1) Memoria VI *Le prove di zecca per Re Vittorio Emanuele II*, « Rivista Italiana di Numismatica », anno 1904, pag. 214.

(2) « Manuale per il raccoglitore di Monete del Regno d'Italia », Napoli, 1918, pag. 56.

una *prova di zecca*, ma di un *esperimento* di una nuova valuta per le popolazioni meridionali abituate ad avere ancora tra mano nel 1862 altra specie metallica del passato governo, non di sistema decimale ».

Il *Corpus* pone questa moneta fra le prove e l'assegna alla zecca di Napoli.

Si tratta di una prova o di una vera moneta che ha avuto il suo periodo di circolazione?

Perchè il Marchisio, e dopo il Marchisio il *Corpus*, attribuiscono alla zecca di Napoli questa prova o moneta?

Fra i documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli non ho trovato alcuna notizia; nè ho trovato notizia del conio nel Catalogo Fiorelli (3). Come si sa i coni esistenti presso l'ex-zecca di Napoli furono versati al Museo Nazionale, ed il Fiorelli ne pubblicò un elenco. In questo elenco il conio del 10 centesimi 1862 « *Esperimento* » non figura.

Cerchiamo di attingere altrove qualche notizia.

Le prime fonti sono le leggi.

Un decreto del Luogotenente Generale di S. M. del 17 febbraio 1861 dice:

« Art. 1 La zecca di Napoli è autorizzata a coniare monete di bronzo italiane con l'effigie del Re Vittorio Emanuele, e a ritirare dalla circolazione le monete di rame del cessato Governo Borbonico.

Art. 2 Le regole e il modo di tale operazione saranno conformi a quelle stabilite nei decreti del 20 novembre 1859 e 15 dicembre 1860 da Torino ».

Vediamo che cosa dice il decreto 20 novembre 1859 da Torino:

« Art. 1 Saranno coniate nuove monete di bronzo di uno, due e cinque centesimi in sostituzione delle monete erose che si trovano in circolazione nelle antiche e nelle nuove provincie del Regno ».

E il decreto del 15 dicembre 1860:

« Art. 1 Le nuove monete di bronzo del diametro e peso stabiliti dalla legge del 20-11-1859 avranno da un lato l'effigie del Re con la leggenda Vittorio Emanuele II, e dall'altro un ramo di alloro ed uno di quercia intrecciati, e nel centro l'indicazione del valore della moneta e l'anno di fabbricazione.

Art. 2 Saranno coniate nella proporzione di 14 sedicesimi in mo-

(3) « Catalogo del Museo Nazionale di Napoli », Medagliere II, Matrici, Punzoni e Coni della R. Zecca. Napoli, 1866.

neta da 5 centesimi, un sedicesimo da due ed un sedicesimo da un centesimo ».

Come si vede la moneta da 10 centesimi fino al 15 dicembre 1860 non era stata decretata per le antiche e le nuove provincie del Regno.

Andiamo avanti.

Decreto del 2 maggio 1861 da Torino, dopo la proclamazione del Regno d'Italia:

« Art. 1 Le nuove monete di bronzo del diametro e pesi stabiliti nella legge 20 novembre 1859 avranno da un lato l'effigie del Re con la leggenda Vittorio Emanuele II Re d'Italia, e dall'altro un ramo di quercia ed uno di alloro intrecciati, con sopra una stella fiammeggiante e nel centro l'indicazione del valore della moneta e l'anno di fabbricazione.

Art. 2 L'art. 1 del R. Decreto 15 dicembre 1860 è abrogato ».

Siamo al 2 maggio 1861 e non compare ancora la moneta da 10 centesimi. E non compare neppure nel decreto del 17 luglio 1861:

« Art. 1 La lira italiana e suoi multipli e summultipli hanno corso legale in tutte le provincie del Regno d'Italia.

Art. 2 Le monete battute dai cessati governi continueranno temporaneamente ad avere corso legale nelle rispettive provincie ».

L'art. 5 del citato decreto del 15 dicembre 1860 stabiliva che la operazione del cambio della moneta doveva incominciare non più tardi del 1° giugno 1861 ed essere ultimato entro due mesi. Cerchiamo di attingere qualche altra notizia per vedere come andava questo cambio della moneta.

Andava malissimo.

All'epoca della unione delle provincie napoletane alla patria comune esisteva molta moneta di rame che circolava da per tutto. La nuova moneta di bronzo introdotta dal nuovo governo era costantemente rifiutata dai venditori al minuto, sicchè tutti quelli che erano pagati con questa (come operai e soldati) non potevano spenderla e quindi erano costretti a barattarla con quella di rame, che sola circolava senza difficoltà, con una perdita di circa il quattro per cento. Questo traffico sulle due qualità di monete mediante l'aggio era comunissimo e si esercitava all'ingrosso dai pubblici cambiavalute e al minuto dai ricevitori del lotto, dai tabaccai e da altri che avevano la possibilità di collocare la moneta nuova versandola al valore nominale nelle casse dello Stato.

La ragione del rifiuto era di natura economica e non politica. I

venditori al minuto di cose commestibili ricusavano di ricevere la moneta di bronzo perchè ci perdevano l'aggio che sarebbero stati costretti a pagare per rimetterla in commercio. Essi in conseguenza sarebbero stati costretti a rincarare il prezzo delle merci che vendevano per evitare la perdita; non volendo rincarare il prezzo dovevano riceverli la moneta di bronzo per un valore minore o ricusarla. E perciò si introdusse di prender la moneta di bronzo da 5 centesimi per un grano, cioè col 15 per cento di scapito sul valore nominale. Infatti dando 5 centesimi, cioè un soldo di bronzo, per comperare una cosa che valeva un grano napoletano ne derivava che colui che dava venti soldi di bronzo riceveva in cambio una cosa che valeva venti grani. E poichè venti soldi sono 100 centesimi e venti grani erano 85 centesimi di lira, è chiaro che la perdita era del 15 per cento.

Approfondiamo un poco l'analisi del valore delle due monete. Secondo la legge napoletana dal 20 aprile 1818 il grano di moneta di rame conteneva gr. 6,237 di quel metallo, onde quattro grani che corrispondevano al valore di 17 centesimi contenevano gr. 24,948 di rame; mentre per la legge del 20 novembre 1859 un centesimo conteneva un grammo di bronzo e per conseguenza 17 centesimi contenevano 17 grammi di bronzo con una differenza di gr. 7,948 di rame. Ora questa differenza alla quale nelle piccole contrattazioni non si badava, anche perchè sia l'una che l'altra moneta non avevano un valore intrinseco eguale al valore nominale, diventava sensibile quando la moneta si accumulava nelle mani di quelli che ne facevano traffico; poichè quando uno di costoro aveva avuto nelle mani mille lire di vecchia moneta non le avrebbe date senza un poco di guadagno, dato che il valore della moneta napoletana di rame stava a quello della moneta italiana di bronzo come 100 a 68. Tuttavia l'aggio si aggirò sempre intorno al 4 per cento, ed una volta generato l'aggio si comprende che chi aveva moneta napoletana di rame, sulla quale guadagnava il 4 per cento, mal volentieri se ne sarebbe spogliato senza avere quel guadagno; e per contrario colui che era invitato a ricevere la moneta di bronzo che nel baratto perdeva il 4 per cento giustamente si rifiutava per evitar quella perdita. E di qui nasceva la difficoltà che si incontrava nel ritirare la moneta di rame dal commercio.

Un'altra difficoltà al cambio era la gran quantità di moneta di rame che si trovò in circolazione nel 1860. Come è risaputo Ferdinando IV sul finir del 1700 aveva vuotato i Banchi del denaro che vi era depositato. In seguito quando il desiderio di far la guerra alla Francia

lo condusse a delle enormi spese fu battuta moneta di rame in molta quantità che incominciò a far gli uffici della piccola moneta di argento. Si arrivò così alla legge del 1818 dovuta alla iniziativa del Ministro Medici la quale fissò nella moneta di argento la misura dei prezzi nel Regno delle Due Sicilie. Il rame era destinato alle piccole contrattazioni e a rappresentare le piccole frazioni dell'unità monetaria; ma il governo continuò a coniare moneta di rame in abbondanza sicchè si calcolò che al 1860 circolavano monete di rame, che calcolate in lire per la sola zecca di Napoli raggiungevano l'ammontare di 26 milioni!

Sfogliamo un poco i giornali del tempo.

Il *Nazionale* del 9 settembre 1861:

« Alla zecca di Napoli si lavora attivamente per la coniazione delle monete di bronzo, e si darà presto mano alla coniazione di quelle di argento e d'oro ».

Lo stesso giornale il 10 gennaio 1862 lamentava che pur essendoci l'obbligo di coniare in lire non v'era in circolazione una quantità di moneta del nuovo conio bastante a mantenere un paragone visibile e continuo dei valori nuovi coi vecchi. E aggiungeva:

« Sappiamo che nelle amministrazioni secondarie della posta il garbuglio è stato tanto che s'è dovuto tornare al computo in moneta napolitana.

Anche la gente minuta che una moneta vede, e dell'altra ode parlare, si turba e si pone in sospetto.

Intanto in così gran bisogno di conio nuovo fa stupore a moltissimi che nel nuovo ordinamento della nostra zecca gli impiegati si riducano da 40 a 5, e così in proporzione di lavoro ».

In questo *garbuglio*, come dice il *Nazionale*, oltre alla scarsa quantità di moneta di bronzo messa in circolazione, appare assolutamente inadatta al bisogno della popolazione la *massima* moneta da 5 centesimi, quando essa era abituata alle grosse monete da cinque grani, che raggiungevano il peso di gr. 31,185.

E qui torna acconcio il pensare alla moneta di bronzo da 10 centesimi, non ancora ammessa dalle leggi italiane, alla quale anzi era ostile il Parlamento, che fa la sua comparsa come *esperimento* nelle provincie meridionali, e che porta la data del 1862.

Non v'è dubbio che la moneta abbia circolato a Napoli; ma fu coniata a Napoli? Era la zecca di Napoli in condizioni da mettersi a fare degli *esperimenti*? A leggere i giornali parrebbe di no.

Non sappiamo su che cosa poggi l'asserzione del Marchisio quan-

do egli attribuisce questo *prova* alla zecca di Napoli. Nelle prove di Vittorio Emanuele II (4) la parola *Esperimento* viene usata dalla zecca di Bologna e da quella di Milano, a parte la già citata notizia della zecca di Napoli: tutte le altre prove sono denominate *Saggio*. Per la zecca di Bologna la parola *Esperimento* si riferisce a tre prove di monete miste di argento e rame; per la zecca di Milano a due prove, una di nickel del peso di gr. 4,5 ed una di rame del peso di gr. 6,3. Sembra che la parola *Esperimento* si riferisca più alla natura del metallo che al tipo di moneta: nessuna di queste monete porta l'effigie del re, che vediamo comparire solo nel 10 centesimi del 1862. In questa il conio del diritto è quello che appare nelle monete della zecca di Bologna, coniate per il Governo Provvisorio per le Regie Provincie dell'Emilia in base al decreto del Governatore del 17 gennaio 1860, che portano al diritto l'effigie del re a destra e all'ingiro: *Vittorio Emanuele II* e sotto 1860, e al rovescio lo stemma e all'ingiro: *Dio protegge l'Italia*.

La zecca di Bologna cessò nel 1862.

Viene facile questo pensiero: è questa forse l'ultima moneta coniata nella zecca di Bologna? Coniata qui per le provincie meridionali ed *esperimentata* lì dove era fortemente sentito il bisogno di una moneta di bronzo superiore ai 5 centesimi stabiliti dalla legge?

La moneta da 10 centesimi compare nella legislazione italiana con la legge del 6 agosto 1862: « Il pezzo da 10 centesimi avrà il peso di grammi dieci, ed il diametro di trenta millimetri ».

Possiamo perciò considerare felicemente conchiuso *l'esperimento* della nuova moneta con l'introduzione di essa nella legislazione dello Stato!

Però i dolori continuavano. Infatti leggiamo nello *Indipendente* del 25 settembre 1862:

« Si odono continue lagnanze nel commercio per la scarsezza della nuova moneta di bronzo. In quasi tutti i mercati e presso molti negozianti vien ruscata la moneta di 5 centesimi con l'effigie di Vittorio Emanuele. La mancanza di centesimi non permette di aggiustare le frazioni e di fare il conto delle spese... Si dice che fra pochi giorni comincerà a Strasburgo la coniazione della moneta italiana in bronzo da 10 centesimi ».

Andarono bene le cose poi? Certamente no, se nel *Pungolo* del 18 novembre 1862 troviamo scritto:

(4) MARCHISIO, *Op. cit.*

« Si sa che l'ex-governo borbonico manteneva in circolazione 24 milioni in moneta di rame. A questa somma bisogna aggiungere quella certo non insignificante, che per tanti anni, sotto il passato regime si era venuta spargendo, proveniente da non regio conio. Ora se si tien conto della ingente quantità di moneta falsa conziata in Roma ed immessa fra noi dopo il 1860, non andrebbe lungi dal vero chi facesse ascendere l'attuale numerario di rame circolante in questa provincia a circa 36 milioni.

Tutta questa moneta, come tutti sanno, doveva esser ritirata sin dal 1° ottobre ultimo; tuttavia essendosene per allora riconosciuta la impossibilità, fu accordata la proroga di un mese, di tal che al 1° novembre, epoca perentoria, non doveva essere più in corso che la nuova moneta in bronzo.

Orbene volete sapere che quantità di vecchie monete è stata ritirata in tutte le provincie sino ad oggi 18 novembre? Due milioni all'incirca sopra 36 milioni!!! E poi vai a negare gli splendidi risultati dei provvedimenti governativi! ».

Nè le cose erano cambiate nel 1863, se il Municipio di Napoli intese la necessità di nominare una Commissione di indagine (5) che presentò il suo rapporto il 5 agosto 1863, rapporto dal quale appare che dopo tre anni le cose continuavano desolatamente ad andare come prima.

Perchè mi sono dilungato in questi particolari sul cambio della moneta di rame nelle provincie dell'ex-Reame delle Due Sicilie?

E' semplice: perchè queste poche parole non sono che il corollario della verità affermata dal Cagiati che il 10 centesimi del 1862 *Esperimento* sia una vera e propria moneta proposta ed sperimentata nelle provincie meridionali e che abbia circolato regolarmente. Essa deve alla sua rarità il suo alto valore.

Che se poi l'abbia conziata la zecca di Napoli o qualche altra zecca questo non ha importanza, e può formare se mai oggetto di studio per qualche altro più fortunato di me in ricerche di archivio.

FEDERICO GUERRINI

(5) Municipio di Napoli Commissione speciale incaricata di studiare le cause dei clamori del popolo contro la nuova moneta di bronzo. « Biblioteca del Circolo Numismatico Napoletano ».